

fetti connessi al provvedimento che si va ad approvare mi induce, in tutta coscienza, ad esprimere un voto che, a mio avviso, non può essere di ordine politico o di indirizzo di partito, ma è un voto che deve venire fuori dalla coscienza di ogni singolo deputato. In questo momento di assoluta confusione e di mancanza, appunto, di chiarezza in ordine alle conseguenze ed agli effetti anche sul piano patrimoniale, relativamente a quei beni che sono pervenuti in proprietà ai Savoia, prima ancora del Regno d'Italia, non posso che preannunciare il mio voto contrario, chiedendo scusa a tutti i miei colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, intervergo molto brevemente, perché è inutile ripetere in eterno lo stesso dibattito, solo per dire che mi dispiace la divisione della sinistra su questo tema, perché la sinistra dovrebbe avere sempre una posizione libertaria. Siamo in Europa e in Europa, in qualunque paese europeo, chiunque può entrare dovunque. L'Italia ha già un record negativo per i suoi standard di libertà in Europa e lo ha anche presso i tribunali europei: non aggiungiamo altro. Certamente, vi è un giudizio molto negativo sulla casa dei Savoia, ma non è il Parlamento che dà i giudizi storici, bensì gli storici e l'opinione pubblica.

Mi limito a notare una certa ipocrisia: giustamente, per senso dello Stato, per buon senso, non ricordiamo e non polemizziamo sulla tradizione fascista di una parte di nostri deputati, perché vogliamo una normale destra europea. È curioso che passiamo il tempo ad aggredire i Savoia i quali hanno meno responsabilità del fascismo. Vorrei ricordare che Pertini — non so se sia scritto sui libri di storia, ma lo disse a me — raccontò un episodio poco conosciuto: gli inglesi proposero di paracadutare il principe Umberto al nord e di porlo a capo della resistenza; se il principe Umberto avesse avuto il coraggio di farlo, probabilmente la storia d'Italia

sarebbe cambiata e oggi non faremmo questa discussione. Oggi compiamo dunque un atto ovvio e dovuto, senza troppa retorica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative presentate.

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti. Mi permetto soltanto una precisazione su alcuni di questi, a parte l'emendamento Mascia 1.1, sul quale, essendo soppressivo non aggiungo commenti; infatti, ce ne sono alcuni relativi ad alcune condizioni alle quali si subordina l'ingresso dei Savoia in Italia che pongono condizioni incerte, non verificabili e, tra l'altro, per quanto riguarda i beni dei Savoia, attengono a questioni già ampiamente risolte e, sottolineo, non toccate assolutamente dalla modifica che ci accingiamo a votare perché il terzo comma della XIII disposizione, relativo ai beni di casa Savoia, non viene toccato.

Per quanto riguarda gli emendamenti relativi al risarcimento dei danni, questi ultimi evidenziano chiaramente una posizione giuridica di diritto che forse andava fatta valere qualche anno fa, per non dire di più. Inoltre, se tale posizione giuridica di diritto fosse realmente fondata e non rappresentasse invece il contenuto di un tentativo dilatorio, sicuramente sarebbe stata esercitata negli anni passati attraverso una proposta normativa.

Gli emendamenti sono tutti privi di fondamento e, quindi, si chiede di esprimere sugli stessi un voto contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, non si può non prendere atto che, rispetto alle proposte originarie di abrogazione della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, al Senato — dovendo anche tener conto del parere espresso dal Consiglio di Stato — si è trovata una formula, diciamo così, originale che tuttavia, secondo me, non risolve ancora il vero nodo politico di un forte gesto di rottura — ancorché simbolico — con la dinastia monarchica e le gravi, gravissime responsabilità che quest'ultima ha avuto, dal 1920 in poi, nei confronti dell'Italia e del popolo italiano.

Vi sono emendamenti che, se accolti, potrebbero rappresentare uno di quei segni, ancorché simbolici, di riconoscimento e rottura nei confronti di quelle responsabilità. Secondo me invece, come emerge anche dal dibattito svolto, sia al Senato sia alla Camera, ancora non ci siamo.

Citando a sproposito l'Austria si è sentito dire che altri paesi hanno risolto già da tempo il problema. Ricordo ai colleghi che, tale paese, è intervenuto due volte e successivamente all'esilio dell'ex famiglia imperiale. La prima volta è stato introdotto per i discendenti un obbligo di giuramento di fedeltà alla nuova Costituzione davanti al Consiglio di Stato, secondo una formula predisposta dallo stesso. In una seconda occasione, tali norme sono state appesantite togliendo ai discendenti, ai responsabili e ai collaboratori di quella famiglia imperiale persino pensioni e titoli. Inoltre, con legge dello Stato, si è stabilito che chiunque usi appellare i discendenti da famiglia imperiale con titoli nobiliari è punito con la reclusione e con multe.

Vi sono stati quindi gesti di rottura che ancora, anche in questa formulazione, secondo me, non vi sono.

Si è usato anche il termine « esilio ». Voglio ricordare che nel nostro paese, durante il fascismo, vi sono stati, purtroppo, migliaia di esiliati. Nella precedente discussione alla Camera è stato

citato il nome di un personaggio conosciuto da tutti per essere stato esiliato: Sandro Pertini. Egli, trascorsi circa 35 anni da quei giorni, venne nominato Presidente della Repubblica italiana. Proprio a testimonianza di un'assenza di acredine o voglia di vendetta, fu proprio l'allora Presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini a proporre una soluzione con riferimento alla norma di cui oggi stiamo parlando.

La risposta che fu fornita dagli eredi maschi di casa Savoia fu, ancora una volta, di irrisione, di scherno, di offesa alla Repubblica italiana e ciò avvenne anche alcuni anni fa mentre discutevamo in questa sede dello stesso argomento, arrivando non solo a gesti di rottura, ma anche a rivendicare continuità nella giustizia di quelle leggi razziali che hanno infangato l'onore dell'Italia.

Sono stati ricordati in questa sede altri precedenti, l'offesa dell'Italia e di quella stessa patria che proprio la dinastia monarchica ha umiliato ed infangato con l'avvento del fascismo, con l'emanazione delle leggi razziali e delle norme sui tribunali speciali che hanno portato all'esilio, alla condanna alla reclusione o alla morte centinaia e centinaia di cittadini italiani, siano essi stati ebrei, cristiani, valdesi, o non credenti.

Non credo che questa formula costituisca un atto che porti ad un gesto di rottura forte con le responsabilità di quella dinastia.

Per tali motivi esprimerò un voto favorevole sull'emendamento soppressivo Mascia 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 439
Votanti 416
Astenuti 23
Maggioranza 209
Hanno votato sì 35
Hanno votato no .. 381).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fioroni 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 447
Votanti 424
Astenuti 23
Maggioranza 213
Hanno votato sì 41
Hanno votato no .. 383).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fioroni 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, sarei voluto intervenire precedentemente, ma la mia segnalazione non è stata vista. Ne approfitto adesso per esprimere due brevissime considerazioni sul provvedimento in esame.

Il gruppo della Margherita è favorevole all'abolizione della XIII disposizione transitoria e finale...

MARCO BOATO. Non l'aboliamo !

LINO DUILIO. Comunque, è una decisione ...

PRESIDENTE. Onorevole Boato !

MARCO BOATO. Non la stiamo abolendo !

PRESIDENTE. L'onorevole Boato le ricorda che non si tratta di abrogazione di un articolo della Costituzione, ma di una sospensione dei suoi effetti.

LINO DUILIO. Prendo atto di questa più sofisticata definizione ed, al riguardo, ringrazio l'onorevole Boato. Comunque ciò non cambia il tenore delle affermazioni, molto brevi peraltro, che vorrei svolgere.

GIOVANNI RUSSO SPENA. L'ipocrisia sta a zero, Presidente !

LINO DUILIO. La nostra decisione è relativa alla convinzione che il tempo trascorso è ormai sufficiente a far calare il sipario su una vicenda su cui è stato espresso un giudizio storico; pertanto, non è il caso di soffermarci su responsabilità da rinverdire, perché credo che il giudizio storico sia ormai assolutamente chiaro su quanto è accaduto nel nostro paese.

Al di là della considerazione che attiene al giudizio della storia, oramai consolidato, credo che la questione più importante che ci tranquillizza si riferisca alla maturazione della democrazia, di un processo democratico che ha visto nella forma repubblicana la sua espressione migliore e più alta che porta ad archiviare, oramai, forme di Governo che sono — ripeto — storicamente superate.

Anche questa seconda considerazione riconduce la migliore tutela della democrazia del nostro paese all'arbitro più grande: quello della coscienza civile degli italiani.

Una coscienza civile, se posso dire, che fa passare in secondo piano le affermazioni e taluni comportamenti tenuti, anche di recente, dagli eredi in di questa casa reale; ebbene, se ci dovessimo soffermare su tali aspetti, probabilmente dovremmo arrivare — riprendo quanto detto dall'onorevole Boato — non tanto a parlare di abrogazione, quanto a discutere della necessità di evitare la sospensione. Tuttavia, credo che i cittadini che accolgono gli eredi in Italia, come cittadini tra cittadini — credo si tratti della formula più opportuna riguardo —, siano arrivati ad accla-

rare la forza e la superiorità della forma repubblicana che ci consente con grande serenità d'animo di approvare questo provvedimento con il voto favorevole anche del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, vorrei brevemente spiegare le ragioni per le quali il nostro gruppo non esprime voto favorevole su tale emendamento, come sugli altri presentati dal collega Fioroni o dalla collega Mascia, si badi, non perché essi non investano temi ritenuti giusti. Se i colleghi leggono il fascicolo degli emendamenti, potranno vedere che gli stessi temi, ovvero quelli riguardanti i beni, i documenti o i beni di valore artistico e archeologico, sono riproposti anche in emendamenti presentati dal nostro gruppo, in particolare, con gli emendamenti Leoni 1.14, 1.11, 1.12 e 1.13.

Si tratta di temi, mi permetto di ricordarlo all'onorevole relatrice, niente affatto già risolti. Sono pertanto temi giusti. La differenza risiede nel fatto che gli emendamenti presentati dagli onorevoli Fioroni e Mascia subordinano il rientro dei Savoia all'accoglimento dei contenuti di quelle proposte emendative. Per quale ragione siamo contrari a tale subordinazione? Perché pensiamo che, dopo molte discussioni spesso improprie e che non hanno fatto altro che enfatizzare un tema che meritava minor retorica e meno cronaca rosa, siamo oggi chiamati a pronunciarci per porre un punto a questa nostra vicenda con un sì o con un no.

Personalmente, io che ho espresso, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, un'opinione favorevole, rispetto profondamente i colleghi che fanno derivare una diversa indicazione di voto da argomentazioni che sento assai vicine e che condivido.

Tuttavia, porre come condizione per il consenso, attraverso questa proposta, i temi contenuti in questi emendamenti, può apparire un *escamotage* per ritardare o

eludere una scelta che va invece compiuta con piena serenità ed a testa alta.

Per questa ragione, ciascuno esprime, e noi l'abbiamo fatto, l'opinione sulla scelta fondamentale e, come ribadiamo nei nostri emendamenti sui quali non potrà intervenire perché ho svolto un intervento sul complesso, con l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale i membri e i discendenti di casa Savoia sono tenuti a compiere una serie di atti. Questa è la ragione per la quale, pur riconoscendo una identità di argomentazioni e condividendo diversi tra gli aspetti proposti attraverso gli emendamenti dei colleghi Fioroni e Mascia, noi esprimeremo voto contrario, riproponendo, in altra forma, gli stessi temi negli emendamenti da noi presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fioroni 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	48
<i>Hanno votato no</i> ..	391).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 1.3 e Fioroni 1.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	45
<i>Hanno votato no</i> ..	391).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 1.6 e Fioroni 1.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	41
<i>Hanno votato no</i> ..	397).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 1.8 e Fioroni 1.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	23
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	44
<i>Hanno votato no</i> ..	399).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, vorrei dire soltanto che voterò a favore dell'emendamento Leoni 1.14 e di tutti gli altri emendamenti presentati dai colleghi Leoni e Montecchi. Il motivo è che, secondo me, non è assolutamente giusto che le colpe dei padri ricadano sui figli, ci mancherebbe altro; però non è neanche giusto che i beni di cui sono entrati in possesso i padri ricadano nelle

tasche, nei conti correnti o nelle case dei figli! Quindi, questa precisazione, una volta rientrati i Savoia – il che rientra assolutamente nella logica delle cose –, mi sembra indubbiamente logica e di buon-senso. Pertanto, a titolo personale, voterò a favore degli emendamenti Leoni 1.14, 1.11, 1.12 e 1.13.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	464
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	261).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Vendola.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	272).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Vendola.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	462
Votanti	454
Astenuti	8
Maggioranza	228
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ..	282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	460
Votanti	451
Astenuti	9
Maggioranza	226
Hanno votato sì	164
Hanno votato no ..	287).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, mi scusi, mi riferisco agli emendamenti precedenti, semplicemente per una battuta di carattere storico: se è vero che gli eredi di casa Savoia hanno trattenuto dei beni propri, è altrettanto vero però che, nell'immediatezza del giugno del 1946, hanno restituito allo Stato italiano la gran parte dei propri beni, compresa anche una quantità di beni personali che sono stati donati allo Stato. Cito per tutti, da piemontese, il Museo egizio di Torino.

FRANCESCO GIORDANO. Che sforzo, ragazzi (*Commenti dei deputati di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	466
Votanti	447
Astenuti	19
Maggioranza	224
Hanno votato sì	54
Hanno votato no ..	393).

Avverto che, consistendo la proposta di legge costituzionale in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

(*Esame degli ordini del giorno* — A.C. 2288)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2288 sezione 2*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo accoglie come il primo capoverso dell'ordine del giorno Rutelli n. 9/2288/1 (*Nuova formulazione*), mentre non accetta il secondo capoverso. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Olivieri n. 9/2288/2, il Governo accoglie come raccomandazione il primo capoverso, mentre, per quanto riguarda il secondo capoverso, il Governo ritiene che tale materia debba formare oggetto di un progetto di legge del quale il Governo, per quanto di sua competenza, se necessario, nella Conferenza dei capigruppo sosterrà la necessità di procedere all'esame.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Rutelli n. 9/2288/1 (*Nuova formulazione*)?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, a nome dei presentatori, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2288/2?

LUIGI OLIVIERI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2288)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo tema, se interpellassimo gli italiani appellandoci al loro senso comune, credo risponderebbero che si tratta di una situazione di scarsa importanza, di scarso rilievo. Provate, proviamoci! Molti sono gli italiani non interessati a questa vicenda (essi sostengono che ormai sono trascorsi cinquant'anni). Ritengo che la maggioranza di questo Parlamento si voglia appropriare di tale senso comune, al fine di attuare un processo di revisione della storia italiana. Un processo di revisione che ha, nella assoluzione delle colpe e delle enormi responsabilità della casa Savoia nei confronti dell'avvento del fascismo, delle leggi razziali e della guerra in cui l'Italia è stata trascinata, una responsabilità oggettiva molto importante.

Questo revisionismo attraversa tutta l'Europa e, dunque, anche il nostro paese, ed è uno dei motivi principali per cui i Comunisti italiani e le altre forze della sinistra si oppongono al rientro in Italia degli eredi di casa Savoia. Ma non è solo

questo che ci accomuna al rifiuto. Vi è un aspetto costituzionale, poiché la norma, cosiddetta transitoria e finale, è più da ritenersi – e lo hanno dimostrato anche insigni costituzionalisti – finale che non transitoria. Inoltre, vi è un punto di principio molto importante: stiamo applicando una norma, con riferimento a delle persone fisiche che accettano di entrare in Italia riconoscendo la Costituzione ma che non dismettono il ruolo di sovrani, ossia di persone diverse dagli altri. Credo che questo punto di principio sia assolutamente inaccettabile. Tutti i cittadini, tutte le persone sono uguali. Non vi è qualcuno con il sangue blu e qualcun che è sovrano per diritto divino. Questo è un punto di principio in base al quale i Comunisti italiani sono contrari al rientro di queste persone.

Infine, vi è un punto di valutazione su chi siano queste persone. Li abbiamo visti. Non li vedete, cari colleghi, nel disprezzo per la democrazia, per il Parlamento? Si vede benissimo che hanno il solo interesse di rientrare e per questo mero interesse cercano di obnubilare, di cancellare, il loro disprezzo – io dico – per la democrazia italiana, per il Parlamento e per l'Italia intera.

Credo, quindi, che dovremmo lanciare un piccolo segnale. Mi rivolgo, se non a tutto il Parlamento, perlomeno gli uomini e alle donne del centrosinistra. Perché dobbiamo votare favorevolmente? Perché non dobbiamo lanciare un piccolo segnale che probabilmente non coglie l'attenzione di tutto il paese (perché giustamente l'attenzione del paese, nella stragrande maggioranza dei cittadini, è legata ai temi concreti del lavoro, della sanità, della scuola)? Perché nella politica non possiamo lanciare un segnale, uomini e donne del centrosinistra, votando contro quest'atto di revisionismo storico che incrina la storia del nostro paese? Perché non vogliamo fare ciò? Possiamo ancora. Riflettete, compagni ed amici, su questo voto. Noi, Comunisti italiani, saremo fortemente contrari (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, il gruppo parlamentare dell'UDC (CCD-CDU) annuncia il voto favorevole alla proposta di modifica della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (determinante la sospensione o la cessazione dei commi primo e secondo della stessa).

Si tratta, infatti, di disposizioni anacronistiche e non più in linea con più di cinquant'anni di storia democratica e repubblicana del nostro paese. Non si tratta, per noi, di un voto che comporta una revisione del giudizio storico, politico o culturale: il nostro giudizio sul ruolo della monarchia nella storia del paese è noto sia con riguardo al Risorgimento e all'unità d'Italia sia con riguardo alle responsabilità di casa Savoia nella perdita delle libertà fondamentali e durante la seconda guerra mondiale.

Noi riteniamo che il voto diretto a far cessare gli effetti dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale chiuda definitivamente una pagina della storia d'Italia, affidi definitivamente al dibattito storico e culturale il giudizio sul ruolo della monarchia nel nostro paese e rafforzi la democrazia repubblicana e parlamentare. Riteniamo indispensabile che la questione del rientro dei Savoia in Italia venga sottratta al confronto politico, proprio perché crediamo che una democrazia matura come la nostra debba avere occasioni di confronto diverse, su questioni ancorate ai problemi presenti e futuri del paese e non resti avvitata e divisa, invece, da giudizi diversi sul passato.

Il voto favorevole del gruppo parlamentare dell'UDC (CCD-CDU) non obbedisce, pertanto, ad un atto di generosità o di clemenza né all'esigenza di alcuni di legittimare pagine poco felici della storia italiana: è un gesto che, diversamente, muove dall'esigenza di prendere atto che un periodo della storia del nostro paese si è concluso (e che tale conclusione venga certificata). Senza enfasi, senza grandi

clamori, sottraiamo al dibattito politico un tema non più attuale, servito soltanto ad alimentare la divisione tra le forze politiche, in onore di un periodo storico che — grazie a Dio ed alle forze politiche democratiche e repubblicane del nostro paese — si è definitivamente concluso (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) e di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, noi voteremo contro.

Ci è stato chiesto, nel corso di questo dibattito, di perdonare e di essere libertari. Ma questo atteggiamento ci fa pensare alla scena in cui, nel film *Il grande dittatore* (splendidi il film e l'interpretazione!), Chaplin gioca soavemente con il mappamondo, prendendolo delicatamente a calci. A me pare che la stessa cosa si stia facendo, qui, con la Costituzione, il cui impianto, che è religione civile e cemento della comunità, viene preso soavemente, spensieratamente, delicatamente a calci, proprio come faceva Chaplin.

Io credo che si stia sottovalutando il voto che ci accingiamo ad esprimere. Noi non siamo cinici, non siamo contrari per ragioni che confliggono con quelle umane o umanitarie (mi riferisco all'invito, rivoltoci nel corso del dibattito di stamani, di votare a favore in ragione del fatto che siamo libertari). Noi siamo per l'abbattimento reale delle frontiere! L'ha già detto il nostro capogruppo: per noi, i Savoia potrebbero entrare nel paese, da cittadine e cittadini comuni, allo stesso modo di tutte le donne e gli uomini che sfidano la morte, ogni giorno, nelle « carrette del mare », perché nulla hanno che appaia loro più desiderabile della deriva.

Perciò, la contraddizione non è nostra, ma, semmai, di Berlusconi, di Bossi, di Fini e della tremenda legge xenofoba che essi vogliono far approvare da questo Parlamento! Secondo costoro, Emanuele Filiberto e Vittorio Emanuele possono entrare, mentre gli Alì, i Mustafà, i Pedro e i Francisco, invece, non possono.

Ma la nostra sensazione è che qui non stiamo discutendo solo di buonismo, come ha detto un collega, né di perdonismo; non significa nulla che per la democrazia i Savoia non siano più pericolosi (tento di discutere i singoli argomenti posti nel dibattito questa mattina). Noi crediamo, invece, che si stia ponendo in essere una colossale e pervasiva operazione di pedagogia di massa di tipo revisionistico. Non sto alludendo alla nostalgia del passato, ma ad un'operazione revisionista contemporanea. Quando, infatti, colleghe e colleghi, la democrazia si irrigidisce gerarchicamente verso l'alto, quando le pulsioni plebiscitarie frantumano la paziente e laboriosa narrazione delle regole dello Stato di diritto, travolgendo equilibri, pesi e contrappesi, quando si veleggia verso la torsione della tirannia della maggioranza, verso approdi presidenzialisti, anche il rientro dei leggiadri signori Savoia viene bene, porta acqua al mulino delle contro-riforme costituzionali, tese a ristrutturare solo lo scettro del principe, non ad organizzare il conflitto e la dialettica democratica.

Il revisionismo storico è, in questo caso, ancora un veleno mortale che colpisce le strutture sociali, che indebolisce il patto civile, il patto costituzionale, quella vera e propria religione civile su cui è nato il contratto repubblicano. Travolta la Resistenza, messi sullo stesso piano partigiani e ragazzi di Salò, ora vi apprestate a votare il rientro dei Savoia e cadrà, anche formalmente, a poco a poco, giorno dopo giorno, la discriminante antifascista. La maggioranza di centrodestra, con una incomprendibile e gaia responsabilità di tanta parte del centrosinistra — certo non di tutti parlamentari, e li ringraziamo di essere con noi in questa battaglia — mutilerà la nostra nazione, il nostro popolo della sua memoria storica.

Qui non stiamo parlando, come diceva un collega del centrosinistra prima, dell'istituto giuridico della democrazia ateniese, dell'ostracismo, e nemmeno dell'esilio; essi avevano altri presupposti ed altre strutture. Qui stiamo parlando di un'operazione di revisione della nostra Costitu-

zione repubblicana tesa a riscrivere la storia, la temperie storica del nostro paese, l'ethos su cui si è costruita la ribellione, l'indignazione, si è ricostruita la civiltà del nostro paese dopo il secondo conflitto mondiale. Infatti, la statualità unitaria italiana è, tutto sommato, molto recente; parliamo della metà dell'800 (non stiamo in Francia). Lo spirito repubblicano, ancora tutt'oggi in formazione, è oggi anche estenuato dal federalismo liberista e dalla spinta secessionista leghista. Il rientro dei Savoia rischia di metterlo ancor più in crisi, rischia di fiaccarlo ancor di più. Rischiamo di diventare un popolo giovane — come dicono gli storici statunitensi —, un popolo giovane mutilato della sua memoria, alienato nella scissione, nella sconnesione tra stratificazione della sua storia sociale e l'impianto costituzionale.

Diceva un collega poco fa: ma insomma, è da temere l'autoritarismo di Berlusconi, uomo solo al comando, non certo la famiglia Savoia. Ecco il punto, detto volgarmente e facilmente, che ci distingue: noi crediamo che il rientro dei signori Savoia sia funzionale alla tendenza al regime Berlusconi, ne crea il clima, ne fertilizza il terreno, crea il contesto intellettuale e psicologico di massa. Abbiamo la testa rivolta ad un futuro, quindi, non al passato, perché attraverso i signori Savoia si dipana una vera e propria eterogenesi dei fini. Berlusconi sa quello che fa; il centrosinistra, che vota il rientro, evidentemente non lo sa, prende un ennesimo abbaglio.

Vorrei passare ad un secondo argomento, e chiudo. Già il nostro capogruppo Franco Giordano prima ha illustrato quanto e che cosa debba restare nella coscienza del paese della dinastia dei Savoia. L'8 settembre del 1943 rappresenta una cesura storica nella coscienza collettiva del paese, la bancarotta del potere reale; non è un'astrazione istituzionale, è invece una fellonia segnata nelle carni di 600 mila soldati dell'esercito italiano, di cui 40 mila non sono tornati più dai campi di concentramento tedeschi. Quella dei Savoia è una complessità storica fatta

anche di ignominie. Un collega ha detto: ma il periodo risorgimentale dei Savoia è buono. Evidentemente, quel collega dimentica la campagna militare fatta tra il 1861 e il 1864 contro le rivolte sociali. Furono fucilate decine di migliaia di contadini meridionali. La stampa inglese scrisse che la crudeltà delle repressioni dei Savoia superava quella del periodo del Terrore in Francia. Vittorio Emanuele di Savoia la definì una guerra « santa e breve » (questo Bush del passato!).

Vogliamo in seguito ricordare le guerre coloniali e le repressioni sistematiche contro il movimento operaio? La memoria va a quegli atroci cannoni di Bava Beccaris che falciarono i lavoratori di Milano. La memoria va alle centinaia di migliaia di meridionali mandati a marcire, come carne da macello, nelle aspre e inospitali trincee alpine. È inutile, poi, ricordare — perché più noto — come e quanto si mescolarono tricolore sabauda e gagliardetti fascisti.

Anche ora, parlando dell'attualità, proprio in questi giorni una campagna poco credibile e sgangherata, ma non per questo meno ostinata e forsennata, solo perché ci opponiamo alle politiche del Governo Sharon, accusa di antisemitismo noi, che ci sentiamo figli dell'ebreo Karl Marx e che sentiamo Auschwitz come discriminazione storica di etica e di civiltà. Mentre, nel frattempo, rientra in Italia chi non si è mai pentito ufficialmente e ufficiosamente delle infami leggi razziali; d'altro canto, si mescolerà in Italia con forze politiche che hanno ancora, nonostante recentissime e superficiali abiure — perché non basta sciacquare qualche panno nell'acqua di Fiuggi —, giustificazioni e mille reticenze nei confronti delle leggi razziali. Ecco: siamo al paradosso! Ma, come sappiamo, molto spesso il paradosso è l'estrema verità.

Per questi motivi voteremo contro tale provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. L'abrogazione di fatto della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione — si tratta infatti di un'abrogazione di fatto e non di tipo formale, visto che rimangono, a nostro avviso giustamente, a futura memoria storica il primo e il secondo comma di tale disposizione — ripropone il dibattito e la lettura di ciò che è stato il processo di unificazione dello Stato nazionale, delle sue vicende, delle sue luci e delle sue ombre. Per questi motivi il dibattito sul rientro dei Savoia assume connotazioni tipicamente politiche, perché rappresenta un momento di analisi storica delle vicende di questo paese e delle scelte fatte dalle classi dirigenti. Questo aspetto non può essere sottaciuto; non si tratta, infatti, solamente di consentire a dei cittadini europei di potere entrare nel nostro paese, abrogando una disposizione che poteva avere un senso oltre cinquant'anni fa, ma che oggi, alla luce della mutata situazione storica e della creazione di uno spazio comune europeo, appare anacronistico mantenere. Si tratta, bensì, di un'occasione per leggere e rileggere la nostra storia.

Allora, se questa è un'occasione per riflettere, nel contesto di un'azione politica e governativa che ovviamente ha la precedenza nei desideri dei cittadini (che vogliono una risposta sui temi del lavoro, del fisco e dell'immigrazione), non possiamo lasciar perdere tale occasione.

Vediamo, dunque, come storicamente all'interno di casa Savoia, dopo un dibattito iniziato nei primi decenni dell'800 all'interno di una parte della nobiltà piemontese che voleva una soluzione di tipo interno (con un Piemonte che poteva diventare una sorta di piccolo Belgio nel contesto continentale), vinse e si impose una scelta di espansionismo italiano. Dunque, la casa Savoia scelse in quegli anni un'operazione di espansionismo territoriale, che almeno nella sua fase progettuale non contemplava l'unificazione di tutta la penisola, bensì si limitava ad una soluzione di tipo Padano, comprendente cioè solamente l'Italia del Nord.

Una lettura meno retorica e più realisticamente storica del periodo risorgimentale mette in luce come la classe dirigente piemontese, Cavour in testa, non conoscesse la realtà centromeridionale dell'Italia, la sua complessità socio-economica, la sua diversità culturale, la sua non omogeneità politica ed amministrativa rispetto all'esperienza del regno di Sardegna o del Lombardo-Veneto, più vicina a modelli continentali francesi o mitteleuropei. I Savoia, perciò, furono i catalizzatori della volontà di una parte della borghesia emergente italiana che, sulla scia di ciò che avveniva nel resto d'Europa, ambiva ad unificare, per motivi sostanzialmente economici, l'Italia. Essi ne furono i catalizzatori ed i realizzatori, con metodi probabilmente sbagliati, basati sull'azione militare, sulla conquista, su un'organizzazione di stampo centralistico, prefettizio, napoleonico: un modello che poteva avere effetti positivi in situazione di rigore ed efficienza amministrativa, molto meno se innestato su tradizioni e culture che, basandosi sulla molteplicità delle espressioni culturali locali, facevano sì che esso si traducesse solamente in oppressione burocratica.

Il prezzo pagato dalle popolazioni del regno sardo, *in primis* i piemontesi, fu spaventoso: ferme militari decennali, guerre su guerre, intere generazioni falciate, uno Stato relativamente florido che sbanca le sue casse e si ritrova a fare i conti con una pressione fiscale insostenibile e con una emigrazione che assunse caratteri biblici. La repressione militare dei moti di Torino, quando nel 1864 si spostò la capitale del regno a Firenze, ed i primi 120 morti, fu l'esempio devastante e significativo di come il nascente Stato italiano si poneva rispetto alle manifestazioni popolari. Lo stesso sanguinoso schema si ripeté, come è stato ricordato dai colleghi, con la repressione attuata dal generale Bava Beccaris nei confronti dei moti popolari socialisti di fine 800 a Milano e, inoltre, con l'azione di contrasto al brigantaggio meridionale: migliaia di morti, una concezione autoritaria che il

revisionismo meridionalista ha descritto, e riscritto, come lotta di resistenza ad unità imposta e poco vissuta.

In questo clima, che preferì uno sbocco centralista ed autoritario piuttosto che una visione federalista e partecipativa, si forma la nostra debole identità nazionale italiana, identità italiana minata — per alcuni decenni dopo l'unità — dalla dura opposizione cattolica, che in certi frangenti si saldò con le nascenti istanze dei movimenti popolari e socialisti rispetto alla vittoria del progetto liberale e laico. Forse, in questa debolezza, a cui il fascismo cercò di rimediare con robuste dosi di retorica nazionalista, si possono ricercare le basi delle incredibili manifestazioni di antitalianità da parte di chi (vedi centrosinistra) si ritrova al salone del libro di Parigi, piuttosto che in altre sedi europee, a devastare l'immagine del paese perché una coalizione politica di segno opposto ha vinto le elezioni.

L'atteggiamento tenuto dalla monarchia nel periodo del fascismo è già stato oggetto di analisi nei precedenti interventi. Da quella situazione politica discese la necessità e la volontà di introdurre nella Costituzione la disposizione sull'esilio, ad un tempo giudizio sull'azione politica della monarchia e, contemporaneamente, azione di tutela rispetto ad una Repubblica ancora fragile, uscita devastata ed umiliata dal conflitto mondiale, alle prese con il pericolo di una galassia comunista che, se non nell'apparato partitico, in alcune frange coltivava ancora il mito della continuazione della guerra partigiana come mezzo per realizzare la rivoluzione socialista.

In conclusione, il gruppo Lega nord Padania si asterrà su questo provvedimento, in linea con quanto già accaduto in Senato. Si tratta di un'astensione che, come già ricordato, non oppone alcuna resistenza al rientro dei discendenti di casa Savoia, intesa come vicenda individuale e personale; si tratta, però, di un'astensione correlata al giudizio storico che il nostro movimento, sempre in prima fila nel rivendicare posizioni e linee di pensiero capaci di scardinare e di mettere

in discussione il conformismo tipico della classe politico-intellettuale italiana, dà sul processo di unificazione nazionale.

Il nostro movimento — che affonda le proprie radici e che rinviene le proprie motivazioni ideologiche e ideali nella continuazione delle idee di federalismo, di libertà, di autonomia, di attenzione alle identità regionali le quali già registrarono nel periodo risorgimentale alcune voci, anche se isolate — con questo voto di astensione vuole significare la propria coerenza, la propria volontà di essere, sempre e comunque, espressione degli interessi e delle libertà dei popoli padani (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la norma che ci accingiamo a votare, concernente l'abrogazione dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, che impediscono ai discendenti maschi di casa Savoia il libero accesso nel territorio italiano, rappresenta una conquista di civiltà e di buonsenso. Come presentatore di un disegno di legge avente il medesimo oggetto, ritengo che non potrebbe essere diversamente, oggi che l'Italia ricopre un ruolo importante nella Convenzione europea.

Precisato che non si tratta di un giudizio sulla responsabilità storiche dei regnanti di casa Savoia, vorrei svolgere alcune considerazioni in merito a questa scelta. Abbiamo corso il rischio di vedere risolto il problema in sede di contenzioso europeo, mancando l'occasione di esercitare un diritto nella sovranità esclusiva del Parlamento.

Questo provvedimento, al quale in questa legislatura si è data una giusta accelerazione, rappresenta una sostanziale posizione di buon senso, anche alla luce delle dichiarazioni e prese di posizione con le quali i discendenti di casa Savoia riconoscono la Repubblica italiana.

Infine, come parlamentare della Valle d'Aosta, non posso non rammentare e rappresentare oggi il rapporto che ci lega a casa Savoia, un rapporto che dura da secoli, durante i quali i Savoia hanno sempre manifestato grande attenzione per la causa valdostana e hanno più volte riconosciuto con atti concreti la specificità della nostra regione e del nostro popolo.

Il voto di oggi è una decisione attesa e una scelta di libertà che deve essere testimonianza della maturità e del solido radicamento delle istituzioni nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ho già ricordato nel mio intervento sul complesso degli emendamenti che il testo che ci accingiamo a votare e a favore del quale voterò riproduce sostanzialmente la proposta che nella scorsa legislatura il Governo, allora rappresentato dal sottosegretario professor Ernesto Bettinelli esponente dei Verdi all'interno dell'esecutivo, aveva prospettato a quest'Assemblea. Tale proposta prevedeva non l'abrogazione del primo e secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione riguardante i Savoia ma, anzi, la conferma nella Costituzione di questa disposizione e la cessazione della sua efficacia a partire da una data che andava determinata già nella scorsa legislatura.

All'inizio di questa legislatura, con una proposta di legge costituzionale, ho riproposto il testo a favore del quale in quest'aula nella scorsa legislatura votammo a grandissima maggioranza. Si tratta di un testo che proponeva di inserire nella XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione un comma aggiuntivo che ne prevedesse la cessazione dell'efficacia. A tal proposito, avevo anche proposto — come ho già ricordato — la data del 2 giugno 2002. Infatti, il 2 giugno ricorre la

festa della Repubblica e l'anniversario del referendum istituzionale con cui la maggioranza dei cittadini, donne e uomini, per la prima volta, nel 1946, decretarono la fine della monarchia nel nostro paese e l'introduzione del regime repubblicano che, dal primo gennaio del 1948, ossia dall'entrata in vigore della Costituzione, è consacrato nell'ultimo articolo della Costituzione, l'articolo 139, che recita che la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.

Ho già detto — e lo ripeto in questa circostanza conclusiva — che, se fossero state presentate in quest'aula le proposte di legge che prevedevano, tutte eccetto una, l'abrogazione dei due primi commi della XIII disposizione, avrei votato contro tale abrogazione. Infatti, è giusto che quei due commi rimangano in Costituzione a perenne memento delle responsabilità storiche della monarchia dei Savoia nelle vicende che hanno riguardato l'avvento al potere del fascismo, la costruzione dello Stato totalitario e la soppressione di tutte le libertà democratiche nel nostro paese, le infami leggi razziali contro gli ebrei del 1938, l'entrata nella seconda guerra mondiale nel 1940 dell'Italia a fianco dei nazisti, la fuga dei Savoia dopo l'8 settembre e la dissoluzione dello Stato. Tali responsabilità dei Savoia rimangono perennemente scolpite nella storia del nostro paese, nella coscienza dei nostri cittadini e non possono venir cancellate in alcun modo.

Noi, oggi, compiamo un atto di maturità democratica, di responsabilità costituzionale, di responsabilità repubblicana nel momento in cui, a 54 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, ed a 56 anni dal referendum istituzionale, decidiamo che il primo ed il secondo comma della XIII disposizione finale della Costituzione esauriscano i loro effetti dal giorno dell'entrata in vigore della presente legge costituzionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
 PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,55*)

MARCO BOATO. È bene che questa decisione la assuma il Parlamento repub-

blicano e che non ci venga, eventualmente, imposta dall'esterno dalla Corte di giustizia europea, come altrimenti sarebbe possibile. È bene che compiamo questo atto di responsabilità democratica. Ciò non soltanto non attenua — ripeto — il giudizio pesantemente negativo sulle responsabilità storiche dei Savoia in tutta la vicenda riguardante l'avvento al potere del fascismo conclusasi con la dissoluzione dello Stato dopo l'8 settembre, ma, semmai, sottolinea la forza della nostra democrazia, la forza della nostra Repubblica, la consapevolezza che i cittadini italiani nulla hanno da temere, oggi, da questa decisione che responsabilmente assumiamo (*Applausi del deputato Saponara*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, questo voto è il frutto di una discussione approfondita, che ha avuto accenti anche particolarmente diversi, svoltasi sia nella passata legislatura, sia in questa. Tale discussione ha risentito in modo rilevante dell'uso della storia come clava nella battaglia politica attuale.

Hanno pesato, per noi, alcuni elementi. Mi riferisco, in particolare, ai maldestri tentativi di proporre una lettura della storia del primo cinquantennio del novecento tesa ad occultare e a edulcorare responsabilità storiche della monarchia per quanto riguarda il suo rapporto con il fascismo. Hanno pesato anche le diverse valutazioni sulle deliberazioni dei nostri padri costituenti che decisero, durante una fase drammatica per la vita politica e civile degli italiani, quale fu il periodo intercorso tra il 1946 e il 1948, di salvaguardare la neonata e fragile Repubblica italiana non solo attraverso la salvaguardia dell'impossibilità di rivedere la forma repubblicana, ma anche con la sanzione dell'esilio attraverso la XIII disposizione transitoria. È anche grazie alla decisione avvenuta in quella fase che possiamo dire, oggi, che anche i più becери tentativi di revisionismo della storia d'Italia non met-

tono in questione mai la forma repubblicana.

Si tratta di tentativi che — lo voglio dire a molti colleghi che sono intervenuti in sede di dichiarazione di voto — devono combattere non solo la politica ma anche la cultura e la società italiana. In questa sede siamo chiamati ad esprimere un giudizio politico perché un Parlamento non è mai un tribunale della storia, anche se il dibattito politico non può prescindere da fermi giudizi sui passaggi storico-politici di una Repubblica.

In questi cinquant'anni hanno vinto la Repubblica e parte della coscienza e della cultura di intere generazioni e tutto ciò lo dobbiamo ai nostri padri costituenti che assunsero il coraggio politico e morale di rappresentare un'Italia divisa, lacerata ed insieme affamata di futuro: quel futuro è stato un futuro repubblicano, con le sue luci e le sue ombre.

Era un'Italia che aveva memoria di ciò che la dinastia Savoia aveva rappresentato con i suoi silenzi a partire dal 1922. Quelle classi dirigenti costituenti assunsero una decisione difficile ma lo fecero anche in relazione al fatto che la Repubblica era uscita vincente da un referendum contestato e di questo, politicamente, dobbiamo ringraziarli.

Il severo giudizio, comune ed unanime, di tutto il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sulla responsabilità della casa Savoia e le valutazioni altrettanto unanimi e positive sulla decisione dei costituenti di varare la XIII disposizione non ci impediscono di considerare oggi, in virtù della forza della Repubblica italiana, la necessità di porre termine al limite temporale dell'esilio, inteso come misura di sicurezza politica: dunque, consideriamo l'utilità del superamento degli effetti della XIII disposizione.

Esprimeremo il nostro voto favorevole a larghissima maggioranza, anche se nel mio gruppo, così come negli altri — e tra questi, come è accaduto al Senato, anche componenti della maggioranza di Governo —, vi saranno colleghi che esprimeranno un voto contrario al provvedimento al nostro esame. A mio parere, il voto favo-

revole al provvedimento in esame rafforza lo spirito repubblicano e i valori costituzionali. Tuttavia, siamo consapevoli che nel nostro paese permangono tra le forze politiche grandi ambiguità sulle valutazioni circa la storia passata e rispetto all'identità nazionale e, in questa sede, lo abbiamo sentito anche ora da parte del rappresentante della Lega nord Padania.

L'Europa e il diritto europeo non possono essere richiamati solo per ricordare, giustamente, che gli eredi Savoia sono cittadini con tutto il loro corredo di libera circolazione stabilito dalle Convenzioni internazionali. Non si può usare l'argomento Europa soltanto in questa occasione perché nel Governo italiano ci sono ministri che, quotidianamente, dipingono l'Europa come nemica degli italiani e dei cittadini europei. Ci sono ministri che hanno messo in discussione la dimensione simbolica di una nazione, cioè la bandiera nazionale, che è l'espressione della storia pluralistica di questo paese; così come è accaduto recentemente, senza che alcuno avesse un moto di indignazione, che il ministro Tremaglia — dimenticando, forse, il coraggioso sacrificio degli italiani a Cefalonia — esprimesse, in forma ufficiale o a nome del Governo, il proprio rammarico per la sconfitta dell'esercito nazista.

Ambiguità e nostalgia che non possono essere archiviate nell'armamentario dei banali luoghi comuni perché in tanta parte d'Europa stiamo assistendo al ritorno di spinte, di paure irrazionali e di nuove tensioni che, seppure in forma inedita, evocano sentimenti e reazioni del passato.

Le classi dirigenti responsabili non ragionano in termini nostalgici e senza considerare la portata di talune spinte presenti anche nel nostro paese.

Abbiamo considerato quanto mai opportune le dichiarazioni di lealtà di Vittorio Emanuele di Savoia alle istituzioni della Repubblica ed auspico che queste dichiarazioni siano anticipatrici di una futura e sobria cittadinanza repubblicana.

È giunto il tempo di porre un termine agli effetti di quella disposizione, per ragioni di civiltà giuridica e politiche. Noi conosciamo la forza e le robuste radici

della Repubblica; noi della sinistra, che abbiamo contribuito al consolidamento della Repubblica, sappiamo combattere i tentativi di revisionismo e abbiamo ben chiaro che i Parlamenti devono esprimere giudizi politici, assumendo decisioni politiche.

Il nostro «sì» è inserito in questo quadro; dunque, esprimiamo una decisione politica con severità rispetto ai giudizi passati, ma anche con grande serenità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza saluta gli studenti dell'Istituto Massimiliano Massimo di Roma e gli studenti dell'Istituto tecnico agrario statale Bentegodi di Buttapietra in provincia di Verona (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere il mio voto contrario alla modifica costituzionale della XIII norma transitoria.

Ripeto, se si trattasse di un voto asettico, rispetto al contesto politico, storico e culturale in cui tale modifica si inserisce, non avrei problemi — e con me anche molti altri colleghi che esprimeranno un voto contrario — ad affermare che i Savoia possono tornare nel nostro paese. Infatti, si tratta di un atto di umanità, di civiltà giuridica, che non pone assolutamente in pericolo le basi solide della nostra democrazia repubblicana.

Tuttavia, nessuno può dimenticare il contesto in cui tale riforma costituzionale si inserisce: da una parte, un'operazione di revisionismo storico, culturale, politico, che tenta di riaccreditare, attraverso la riabilitazione dei Savoia, non tanto e non solo il ruolo della monarchia, ma addirittura — cosa politicamente e storicamente più pericolosa — il rapporto che vi fu tra l'Italia fascista di allora, il nazismo e le responsabilità storiche che quell'insieme nefasto nazifascista provocò nelle sorti dell'Europa e del mondo; dall'altra, il gesto — che non rappresenta certo un errore di

comunicazione — fatto dagli eredi della famiglia Savoia nella scorsa legislatura, quando il Parlamento, con grande serenità, stava affrontando la discussione sulla modifica delle norme transitorie. In quell'occasione la famiglia Savoia affermò che le leggi razziali non erano poi cosa così grave e così significativa nell'ambito di un giudizio storico sul ruolo della monarchia e dei Savoia.

Ebbene, proprio in questi giorni, anche alla luce della crisi mediorientale, vi è un forte richiamo rispetto ai rischi ed alla possibilità strumentale che un giudizio negativo sulle politiche del Governo Sharon possa riaprire la strada a forme di antisemitismo.

Invito i colleghi parlamentari a riflettere sul senso politico che, anche in questo momento, ha il voto di oggi nei confronti di chi — qualche mese fa, non qualche decennio fa — affermò che le leggi razziali non avevano la grande rilevanza che invece, purtroppo, hanno avuto nel determinare forme di antisemitismo e di persecuzione della popolazione ebraica nel nostro paese e non solo.

Allora, è evidente che quello di oggi — come è stato giustamente ricordato anche da chi mi ha preceduto — è un voto politico. Dunque, cosa c'entra l'atto umanitario, cosa c'entra il buonismo, quando si dice: vengano in Italia, perché fondamentalmente è un loro diritto? Noi attuiamo, con un voto politico, una modifica rilevante della nostra Costituzione, consentendo di dare forza a chi nel nostro paese ed in Europa, a cominciare dagli studi sul revisionismo del professor De Felice, sta lentamente ricostruendo la storia non più attraverso la verità di chi ebbe responsabilità storiche gravissime ma, addirittura, mettendo sullo stesso piano, in nome di un malinteso senso della conciliazione, aggressori con aggrediti: coloro che ebbero la responsabilità di portare il nazifascismo nel nostro paese ed in Europa con coloro che, invece, combatterono per la libertà attraverso la resistenza.

Quindi, io credo che oggi, prima di esprimersi a favore della modifica costituzionale, ogni parlamentare debba riflet-

tere, individualmente. Non capisco cosa spinga anche la mia parte politica, il centrosinistra, che certamente oggi non è nelle condizioni di determinare il dibattito politico e storico: come è stato ricordato, c'è una maggioranza i cui ministri sostengono, addirittura, che è stato un male perdere alcune battaglie. Cosa ci spinge a questa corsa nel dire «sì» ad un'operazione che, tra l'altro, non coinvolge un problema umano? I Savoia stanno bene e sono in buone condizioni economiche: non credo sopportino più sofferenze di tanti altri che si trovano — loro sì — nell'impossibilità di entrare nell'Europa libera e democratica o di ritornare nel nostro paese. Bisognerebbe aprire un dibattito sulla riconciliazione nazionale e sulle ragioni per cui si consente ancora che duecento italiani restino in Francia, pur avendo scontato le loro pene — anche in relazione ai cosiddetti anni di piombo —, impedendo loro di rientrare nel nostro paese.

L'umanitarismo, il diritto di cittadinanza, il diritto civile, invocati su una vicenda come quella del Savoia, poi spariscono quando si parla di ben altre situazioni, con ben altre condizioni di negazione di diritti e di disagio. Credo che la modifica della XIII norma transitoria non sia un problema prioritario per il nostro paese oggi: è grave che il Parlamento abbia dedicato grande spazio al tema, non soltanto in questa ma anche nella scorsa legislatura.

Tuttavia, dal momento che siamo chiamati a pronunciarci su questo tema, io credo non possa che esprimersi un voto contrario, per il senso politico e storico che questo provvedimento assume e per il significato che avrà nelle strumentalizzazioni e nel dibattito futuro sulla storia del nostro paese. Queste sono le ragioni che mi portano ad esprimere con convinzione un voto contrario alla modifica della XIII norma transitoria della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia esprimerà un voto favorevole sulla proposta di legge di modifica della XIII disposizione transitoria della Costituzione e, quindi, sul rientro dei discendenti di casa Savoia in Italia, come ha fatto in Senato e come, d'altronde, ha votato e voterà la maggioranza delle altre forze politiche.

È chiaro che, con ciò, noi non intendiamo dimenticare le colpe della dinastia sabauda — evidenziate da molti colleghi —, quali il coinvolgimento nella guerra e l'avallo delle leggi razziali. Noi diciamo che quella disposizione eccezionale e di carattere transitorio è da considerarsi superata, sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista del raccordo della nostra legislazione con quella internazionale.

Dal punto di vista politico sono venute meno le ragioni che consigliarono quella norma. Voglio ricordare che la Repubblica prevalse di stretta misura sulla monarchia, il referendum fu contestato e si ebbe il timore di un periodo di instabilità politica: quindi, fu ritenuto opportuno evitare la presenza di persone che potessero turbare l'equilibrio della collettività. Ora il clima è mutato, la Repubblica è salda nella coscienza degli italiani e i discendenti della casa Savoia hanno dichiarato fedeltà alla Repubblica.

Inoltre, c'è l'adeguamento della nostra legislazione al contesto internazionale, c'è l'esempio della Francia e dell'Austria, c'è la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, il Trattato di Schengen, il Trattato di Amsterdam, e ci sono i pareri del Consiglio di Stato del 1987 e del 2001 che consigliano la modifica di quella disposizione.

Quindi, questa riforma è da ritenersi, oltre che opportuna, addirittura doverosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in coerenza con